



era di 900 euro, anche se al lordo, centottanta euro all'ora, salvo ritenute fiscali.

Un co.co.co ricco ed eclettico, come si poteva leggere nel provvedimento comunale d'incarico: giornalista pubblicitario, consulente d'azienda, presidente o amministratore delegato in diverse società italiane ed estere, redattore dell'Ansa, corrispondente del Sole24ore, soprattutto fino al 2006, «consigliere del Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca Scientifica per la comunicazione...», insomma già consigliere di Letizia Moratti. Il citato provvedimento taceva altre imprese di Glisenti: la Montedison di Schimberni e poi di Gardini, la sua presenza, con Luca di Montezemolo, nella disavventura di Rcs Video e l'investimento miliardario, ovviamente un disastro, nella americana Carolco.

E taceva le origini rilevanti di Glisenti, figlio di un illustre manager democristiano, Giuseppe Glisenti, direttore centrale dell'Iri dal 1955 al 1971, all'Ifi finanziaria della famiglia Agnelli per conto della quale era diventato presidente di Rinascenza spa, al gruppo Bonomi Bolchini come Vice presidente Bi Invest e presidente della Saffa. Ma si sa che gli eventuali meriti dei padri non dovrebbero ricadere sui figli e francamente il curriculum di Paolo non poteva giustificare l'accanito attacco del sindaco di Milano, uno scontro trascinato per un anno attorno a nodi societari che avrebbero dovuto consentire un potere assoluto ad un eventuale amministratore unico, cioè Glisenti, e il ritardo conseguente non solo nelle opere, ma persino nelle nomine. Un fronte contro l'altro.

Alla fine ha vinto l'asse Tremonti-Lega, il ministro exposcettico e il carroccio rimasto a bocca asciutta di incarichi (almeno fino all'arrivo in cda del leghista Leonardo Carioni al posto del dimissionario Angelo Provasoli), contro il sindaco onnivoro, con l'aiuto decisivo di Berlusconi, che alla sua maniera, una sera ad Arcore, ha chiuso la partita, indicando persino il sostituto di Glisenti: l'indimenticabile ex ministro della innovazione, Lucio Stanca.

Il nuovo amministratore delegato in pectore di Soge (la società di gestione dell'Expo) sarà anche vicepresidente: Diana Bracco non ci sta a rinunciare alla presidenza, per quanto anche la sua designazione sia stata assai contestata (e si capisce, il capo degli industriali lombardi chiamata a vigilare su un'impresa che vale miliardi).

Negli ultimi mesi c'è stato chi (il sottosegretario Castelli) aveva buttato lì l'idea del commissariamento, chi (come il divertente Gasparri) aveva sostenuto che le urgenze sarebbero state altre, a cominciare dagli aiuti alle forze di polizia. E c'era anche stato chi aveva concluso che sarebbe meglio tirar giù la saracinesca e rinunciare. Di sicuro non c'è un milanese, a parte i soliti immobilieri interessati all'area

Il candidato

Il successore dovrebbe essere Lucio Stanca ex Ibm e ministro

Il futuro

I lavori fanno gola solo agli immobilieri la città resta esclusa

di Pero (a nord della Fiera) dove dovrebbero sorgere i "capannoni" dell'Expo, che abbia idea dell'Expo.

La città, un corpo collettivo complicato e in continua sofferenza per il traffico, l'inquinamento, i costi, una qualità della vita deteriorata, è stata semplicemente esclusa. Più che all'esposizione, pensa al modo di sopravvivere alla crisi. Può immaginare cantieri e lavoro per edili rumeni o nordafricani. E poi? Chiusi i cantieri? Resteranno strade e autostrade, di cui si sente parlare da decenni, dalla Pedemontana alla Brebemi (Brescia Bergamo Milano), ma si capisce che mancano i finanziamenti.

Aspettiamo il nuovo consiglio di amministrazione e un amministratore delegato. Un anno fa, proprio Paolo Glisenti aveva garantito: fra una settimana saremo pronti. ❖

La multinazionale Plastal sull'orlo del fallimento Mille posti a rischio in Italia

La casa madre fallisce, ma le filiali italiane sono sane. Mille operai rischiano il posto. La Plastal di Oderzo tenta il salvataggio, separando i suoi destini da quelli svedesi della sede centrale, e cercando un compratore.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'azienda ha lavoro, è sana. Ma rischia comunque di chiudere. Può succedere anche questo, quando una multinazionale viene travolta dalla crisi globale: il gruppo Plastal, specializzato in accessori per auto, sede centrale in Svezia, è sulla via del fallimento e della prossima chiusura, rischiando di travolgere nel disastro anche le filiali italiane, che si trovano a Battipaglia (Salerno), Suzzara (Mantova) e a Oderzo, in provincia di Treviso. È qui che si trova lo stabilimento maggiore, che impiega 700 operai (in tutto sono un migliaio), il più importante insediamento produttivo del territorio. «Una sua chiusura sarebbe già assurda in un momento normale ma, in questa fase di crisi, diventa assolutamente inaccettabile», dice Fausto Durante, segretario nazionale della Fiom Cgil che sabato

scorso ha concluso un'iniziativa pubblica promossa anche da Fim Cisl per tentare il salvataggio. «Chiediamo - continua Durante - al ministero dello Sviluppo di adoperarsi per assicurare la continuità produttiva degli stabilimenti italiani, in modo da poter superare questo difficile momento».

DOCCIA FREDDA

La notizia del tracollo è giunta come un fulmine a ciel sereno dalla Svezia solo pochi giorni fa. Prima, tuttalpiù, si parlava di un pur corposo ridimensionamento della multinazionale, con una cinquantina di dipendenti a rischio. Ma poi la doccia fredda. La direzione scandinava ha annunciato il fallimento, e ha dato disposizione alle filiali estere di cessare le attività produttive. La ditta è a rischio insolvenza, accusando una diminuzione di oltre il 40% dell'indotto (leggi immatricolazioni) nei primi due mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2008. È chiaro che la pesante crisi del settore auto ha avuto un effetto devastante sulla Plastal.

Ma, e qui sta il paradosso, gli stabilimenti italiani tengono. La speranza, quindi, è che qualcuno possa essere interessato a rilevare gli stabilimenti, in parte o del tutto. Difficile, ma non impossibile. ❖

Gruppo Unipol 157mila euro per le attività di «Liberà»

■ Nel 2008, per il terzo anno consecutivo, Unipol ha deciso di destinare a Libera 1 euro per ogni polizza stipulata, 157 mila in totale, nell'ambito della convenzioni esistenti con le Organizzazioni Socie (Cgil, Cisl, Uil, Cna, Cia, Legacoop, Confesercenti)

e con altri enti quali Arci e Sunia, a sostegno dei progetti di Libera Terra per il riutilizzo dei beni confiscati alle mafie. Negli ultimi tre anni, Unipol ha destinato oltre 432 mila euro alle cooperative costituite in Sicilia, Calabria, Puglia e ora in Campania, a sostegno del progetto verso la Cooperativa "Le Terre di Don Pepe Diana - Libera Terra Campania" per la realizzazione di un allevamento di bufale e di un impianto per produrre mozzarelle. L'impegno di Unipol si è inoltre concretizzato nel sostegno alla realizzazione della Cooperativa Calcestruzzi Ericina (Trapani). ❖

Abbonamenti

L'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Estero	
Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered
 via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
 Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it